

# LE RAGIONI DELLA GRAMMATICA: LE *REGOLE ED OSSERVAZIONI DELLA LINGUA TOSкана* DI SALVATORE CORTICELLI, TRA CONTINUITÀ DELLA PROPOSTA NORMATIVA E NOVITÀ STRUTTURALI

Elena Felicani<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Deh non vogliate far sì, che quella mirabile indole, che avete avuta in dono, per cui aggiugnere potere ad eminente grado d'eloquenza, e d'eleganza, in questa corrotta forma di dire perdasi miseramente. Toglietevi da que' fonti, a' quali questa corruzione quasi si bee, che non vi può essere maggior servitù, e proponetevi gli ottimi Maestri, che negli ottimi tempi fiorirono (*Regole*, 1775: 6).

Con queste parole l'Abate Lazzarini, dopo aver ascoltato un'orazione di Salvatore Corticelli «con istil gonfio scritta, e tutta piena di arditi traslati», invita il giovane studioso ad approfondire e migliorare il dettato, attingendo a quei «perfetti Scrittori fioriti in que' tempi, i quali per le latine lettere, e per le toscane furono veramente aurei» (*Regole*, 1775:7).

Professore di eloquenza greca e latina, all'inizio del secolo XVIII Domenico Lazzarini aveva mosso guerra pubblica «al corrotto gusto del passato secolo» che aveva rovinato la lingua, lo stile e i pensieri, e si era fatto promotore di un metodo di apprendimento che, pur tenendo a riferimento i modelli, offriva «regole della giusta proporzione, sia nell'inventare, sia nell'imitare»<sup>2</sup>.

Nella biografia di Lazzarini, scritta da uno scolaro e ricca di aneddoti personali, si apprende che nei *Dialoghi della corrotta eloquenza*, opera in sei volumi composta tra il 1705 e il 1707, ma sottratta in fase compositiva da un allievo e mai più rinvenuta, l'autore ragiona di fatti di lingua e ricerca le cause della corretta eloquenza<sup>3</sup>: nel solco degli ideali

<sup>1</sup> Università per Stranieri di Siena.

Il presente contributo tiene conto dei risultati delle tesi di Ilaria Laura Medea, *Regole ed osservazioni della lingua toscana, ridotte a metodo (1745 e 1754). Proposte per un'edizione critica della grammatica scolastica di Salvatore Corticelli*, relatore Giuseppe Polimeni, Università degli Studi di Milano, a. a. 2015-2016 e di Chiara Mondini, *1745-1887. Per uno studio della fortuna delle Regole ed osservazioni della lingua toscana di Salvatore Corticelli*, relatore Giuseppe Polimeni, Università degli Studi di Milano, a. a. 2016-2017. Ringrazio le autrici per aver permesso la consultazione degli elaborati. Sull'argomento e sulla fortuna delle *Regole* di Salvatore Corticelli è in corso di stampa il saggio E. Felicani, *La grammatica in movimento: primi sondaggi negli adattamenti delle Regole ed osservazioni della lingua toscana di Salvatore Corticelli*, in "Studi di Grammatica Italiana", XLI, 2022.

<sup>2</sup> Sulla biografia di Domenico Lazzarini si rimanda al recente contributo di Grimaldi (2005); vanno inoltre menzionate alcune ricerche precedenti: Lazzarini (1785), Armaroli (1836: II-X), Corniani (1855: 263-266), Natali (1960: 950-952, 1038); cfr. inoltre Medea (2015-16: XIII), Felicani (2022, § 1).

<sup>3</sup> L'accaduto è raccontato in alcuni cenni biografici di Lazzarini: «Questa è i Dialoghi della corrotta Eloquenza, che con irreparabil danno della letteratura non furono, come n'aveva data speranza, renduti pubblici da lui, né sottratti dalle mani di colui, che questo eccellente lavoro grand tempo dopo in Padova furtivamente (e' come si dirà altrove) gli tolse. Avevasi ne' Dialoghi con mirabile giudizio e connessione un'accuratissima Storia del risorgimento, progresso, perfezione, e discadimento seguito negli ultimi anni in Italia delle buone lettere, ed insieme delle cagioni di così fatte vicende, facendosi distintamente vedere, come

dell’Arcadia, l’opera ricostruiva la storia delle lettere italiane dalle origini al XVI secolo, riconoscendo nel Cinquecento il momento della degenerazione dello stile e decretando che il Settecento avrebbe assistito alla ripresa dei classici del Trecento e della riaffermazione del bello scrivere<sup>4</sup>.

Il magistero di Lazzarini fu caratterizzato da un’accesa reazione contro i metodi di insegnamento adottati nelle scuole del tempo: la sua proposta poneva particolare attenzione allo studio e al confronto di testi a partire dalle opere d’autore, la cui lettura poteva essere accompagnata e favorita da compendi pensati per gli allievi al fine di rendere più immediato e meno impegnativo l’apprendimento dei contenuti e l’acquisizione della lingua<sup>5</sup>.

Per primo Lazzarini, che nei suoi studi aveva percorso la via della “perfetta eloquenza”, riconosce in Corticelli una particolare disposizione «a divenire eccellente nell’arte del dire»<sup>6</sup>, intuendo la possibilità che l’allievo fosse il continuatore di un metodo e di un approccio.

Raccolto lo stimolo di Lazzarini, Corticelli fonda la sua ricerca con il proposito di trovare un modello di scrittura che, posti gli autori del Trecento a riferimento, nell’imitazione risulti priva di retorica e di stile gonfio:

E veramente se altri mai dell’amicizia de’ grandi uomini trasse utile, certo fu il Corticelli; poiché quindi ebbe origine quello splendore di eloquenza, e di puro, e colto dire, che tanto fece chiare le sue opere (*Regole*, 1775: 5).

Le *Regole ed osservazioni della lingua toscana* possono perciò essere considerate come l’opera in cui il Corticelli, nella direzione indicata dal maestro, si propone di combinare lo studio teorico delle prescrizioni grammaticali con la corretta pratica di scrittura, in un percorso che conduca l’allievo a elaborare un’orazione efficace.

La novità del lavoro grammaticografico di Corticelli non tarda a essere riconosciuta dai contemporanei. L’indiscussa fortuna cui vanno incontro le *Regole*, sia nelle due edizioni d’autore (1745 e 1754), sia nelle numerose ristampe successive, si deve non solo alla particolare duttilità del compendio, ma anche alla scelta di ridurre a metodo le norme grammaticali, raccolte e ordinate, secondo criteri linguistico-filologici, a vantaggio di studenti e studiosi: l’aver messo a frutto le intuizioni del Lazzarini, ponendole a bussola della ricerca di una lingua attinta alle “sorgenti” del Trecento e al tempo stesso pronta a farsi “materia” di un discorso efficace, ha reso questa grammatica uno strumento capace di adattarsi alle transizioni teoriche ed espressive che caratterizzeranno la seconda metà del secolo XVIII e il secolo XIX.

Lasciando ad altri contributi (si veda già Felicani 2022, in corso di stampa) una valutazione più analitica delle differenze tra le edizioni d’autore e degli adattamenti cui la grammatica del Corticelli va incontro nel corso del secolo XIX, il presente saggio propone

venisse insensibilmente ad inondare, dopo la somma coltura del secolo XVI, la barbarie estrema del susseguente» (Lazzarini, 1785: 19-20); cfr. anche Salio (1735: 26),

<sup>4</sup> A riguardo, cfr. *Ibidem* e Grimaldi (2005).

<sup>5</sup> «Trattavasi infine copiosamente delle differenti maniere di comporre, e facevasi degli antichi Autori a’ moderni una molto dotta comparazione: cose tutte ripiene della più scelta erudizione, profittevoli oltremodo agli Studiosi, e che avrebbero meglio appalesato al mondo, quanto lontana fosse dagli’immoderati susurri, co’ quali era da’ nemici incessantemente provocato, la solidità, e rettitudine de’ suoi pensamenti» Lazzarini (1785: 20); si veda anche Grimaldi (2005).

<sup>6</sup> Ivi: «Mostravansi le sconvenevolzze, che imbrattavano, tanto lo stile, che ne’ pensamenti, i libri tenuti allora in sì gran conto. Davansi inoltre, per iscrivere con eleganza, le regole della giusta proporzione, sia nell’inventare, sia nell’imitare. Trattavasi in fine copiosamente delle differenti maniere di comporre, e facevasi degli antichi Autori a’ moderni una molto dotta comparazione» (Lazzarini, 1785: 20).

un inquadramento storico-critico delle *Regole ed osservazioni della lingua toscana* basato sulla discussione delle dichiarazioni affidate al paratesto e del complessivo impianto del compendio: tali elementi di fondazione teorica, contestualizzati attraverso la ricostruzione degli anni di formazione e dell’insegnamento nel seminario di Bologna, permettono di avvicinare e di comprendere meglio alcuni aspetti di novità di una proposta grammaticografica che coniuga la tradizione normativa di ascendenza bembiana con le esigenze della formazione linguistica che si fanno strada nel Settecento.

## 2. DALL’ORSI ALLA CRUSCA

Nato a Piacenza nel 1689, dopo una prima formazione avvenuta presso il Collegio dei Gesuiti di Roma, Salvatore Corticelli si trasferisce a Bologna, dove porta a termine lo studio della Filosofia e delle Leggi sotto la guida dell’Avvocato Grimani, conseguendo la laurea all’età di 23 anni<sup>7</sup>.

Da sempre interessato allo studio della retorica e della lingua, incoraggiato dallo stesso Lazzarini, il giovane comincia a frequentare l’Accademia bolognese del marchese Giovanni Gioseffo Felice Orsi, dove «due volte la settimana si dibatteva di questioni riguardanti la lingua italiana, la poesia e l’eloquenza» (Varano, 2005): non può non riconoscersi un momento fondamentale nella formazione del Corticelli nel contatto con l’Orsi, che, traduttore di opere teatrali francesi, era stato, come è noto, voce di spicco nella *querelle* con il Bouhours, in difesa della tradizione letteraria italiana<sup>8</sup>.

La dedizione allo studio e la propensione all’insegnamento, unite all’educazione religiosa ricevuta sin da fanciullo e all’inclinazione verso l’ascetismo, porta Corticelli alla decisione di prendere i voti come prete professore nella Congregazione di San Paolo; l’ingresso nell’ordine segna anche l’inizio della sua carriera di docente di teologia e di filosofia<sup>9</sup>: nei seminari di Foligno prima e di Bologna poi, Corticelli porta così all’attenzione dei suoi studenti autori da lui amati e attentamente studiati, tra i quali Sant’Agostino e San Tommaso durante le ore di teologia, Newton, Cartesio e Leibnitz durante le ore di filosofia<sup>10</sup>. La tradizione degli scrittori latini dialogava nel suo magistero con quella degli autori toscani:

Sempre avea per le mani i più pregiati Scrittori della latina, e della toscana lingua, e tutto era inteso ad imitargli, e sì bene riuscì nel suo proponimento, che allo scrivere pareva nato in quella medesima età, in cui quelli fiorirono (*Regole*, 1775: 10).

Nella sua formazione, come si legge nella ricostruzione biografica offerta in apertura alle *Regole* dell’edizione 1775, grande peso hanno i classici latini e gli scrittori toscani, e su tutti in particolare il *Decameron*: dell’opera di Boccaccio, Corticelli compie un fine lavoro

<sup>7</sup> Per un inquadramento della figura di Salvatore Corticelli e del contesto storico-linguistico si rimanda a Natali (1928), Sarubbi (1941), Vitale (1978), Giovanardi (1983), ora con l’aggiornamento online di Sabina Magnani; Seriani (1989: 58-61); Matarrese (1993); Seriani (2013: 83-88); Polimeni (2014); Cella (2018).

<sup>8</sup> Sulla ben nota polemica e sulla biografia di Orsi si vedano Muratori (1735), Ingegno Guidi (1974, 1975), Villegas-Zuleta (1976), Viola (2001, 2009), Restelli (2020-21).

<sup>9</sup> L’ordine religioso di San Paolo fu fondato a Milano intorno al 1530 da S. Antonio Maria Zaccaria, da Bartolomeo Ferrari e da Giacomo Antonio Morigia, con lo scopo di mantenere vivo l’impegno religioso con la parola e di aiutare i vescovi nella riforma del clero. Come è noto, a partire dal Seicento i Barnabiti si adoperarono nell’istruzione della gioventù. Sulla storia dell’ordine e sull’impegno educativo della congregazione si rimanda almeno a Orazio Maria Premoli (1922), (1925), (1930), Chiesa (1993), Sangalli (2007), Toffolo (2013); Negruzzo (2016), Sangalli (2018).

<sup>10</sup> Cfr. Zaccaria (1764: 481).

di studio, postillando e annotando «le così dette belle frasi, i motti scelti, le belle ed espressive parole che chiuse in zibaldone, per uso privato, finché gli amici non l'indussero a renderle di pubblica ragione» (Sarubbi, 1941: 14). Dal momento che non si hanno notizie relative al lavoro di stesura delle *Regole*, se non quelle fornite dallo stesso autore nelle prefazioni, la genesi delle *Regole ed osservazioni della lingua* può essere ricondotta alla rielaborazione delle annotazioni al *Decameron* che Corticelli organizza e ripensa in prospettiva didattica, progressivamente mettendo a punto una raccolta ordinata di regole grammaticali e di riflessioni linguistiche<sup>11</sup>.

Prendono così forma le *Regole* che vengono stampate per la prima volta a Bologna per i tipi di Lelio della Volpe nel 1745. L'apprezzamento più significativo arriva dagli Accademici della Crusca, che l'8 aprile 1747 nominano Corticelli accademico: oltre al merito riconosciuto nella redazione delle *Regole*, con la nomina «la Crusca voleva scagionarsi di quell'accusa che frequentemente le era fatta – e talora per verità non senza ragione – di essere molto restia ad accogliere nel proprio seno letterati di altre regioni che non fossero la toscana» (Sarubbi, 1941: 16).

Conclusa la fatica delle *Regole*, che condensano un nucleo teorico di riflessione relativa allo studio della lingua, Corticelli si propone di offrire un contributo anche sul piano della pratica e lavora alla stesura di «un vero saggio di bello scrivere, alla maniera boccaccesca e classica, e tale da potersi proporre come vero testo di lingua» (Sarubbi, 1941: 18): dopo quasi un decennio di revisioni e di riscritture, nel 1752 l'autore manda in stampa per i tipi di Lelio della Volpe il trattato *Della toscana eloquenza discorsi entro cento detti in dieci giornate da dieci nobili giovani in una villereccia adunanza*, titolo d'ispirazione classicista (Natali, 1944: 543). Negli stessi anni, per gli stessi tipi, vede la luce un'edizione purgata del *Decameron* (Corticelli, 1751), concepita come un'antologia che ai «modesti giovani della Toscana lingua studiosi» propone la lettura di circa quaranta novelle «purgate con somma diligenza da tutte le cose al buon costume nocive» (*Regole*, 1867: 8).

A differenza delle *Regole*, che godranno di un'indiscussa fortuna, il *Decameron* riscritto non ottiene successo; all'autore vengono mosse diverse critiche, di cui è testimonianza negli scritti di Alessandro Bandiera, studioso di Boccaccio e autore di un *Decameron* riscritto secondo la moderna ortografia e, come si legge nel frontespizio, «ripurgato e corredato con note riguardanti il buon indirizzo di chi desidera scrivere con purità e proprietà toscana» (1754)<sup>12</sup>. Bandiera in particolare, oltre a insistere sulla provenienza non toscana di Corticelli, lo accusa di aver privilegiato la forma linguistica trecentesca a scapito di quella moderna, metodo che invece lui aveva adottato nella riscrittura del *Decameron*<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> «[Corticelli] ricavò le così dette belle frasi, i motti scelti, le belle ed espressive parole che chiuse in zibaldone, per uso privato, finché gli amici non l'indussero a renderle di pubblica ragione» (Sarubbi, 1941: 14).

<sup>12</sup> Figura autorevole nel dibattito linguistico, Bandiera, letterato, gesuita e poi frate servita, autore del *Gerotricamerone* (1745), una raccolta di trenta novelle d'ispirazione boccacciana, pubblica nel 1755 *I pregiudizi delle umane lettere per argomenti apertissimi dimostrati specialmente a buon indirizzo di chi le insegna*, in cui censura il Segneri e ribadisce come modello di bello scrivere la prosa di Boccaccio, attirando vivaci critiche di interlocutori illustri; è nota la polemica con il Parini, che critica il pensiero di Bandiera, prendendo le mosse proprio dal *Gerotricamerone*: «La terz'opera, ch'io vidi del Padre Bandiera, è quella ch'egli con un nome, per dir così, procelloso e sesquipedale ha chiamato *Il Gerotricamerone*. Le larghe promesse del Frontispizio mi allettarono ad aprirne il Libro ridendo; nè prima cominciai a leggerlo, che facean loro un non disconvenevol corteggio» (Parini, 2012: 64). Per un approfondimento su Alessandro Bandiera si veda almeno Mutini (1963).

<sup>13</sup> Bandiera inoltre «si giovò della edizione bolognese del 1751, facendovi però qualche altra ulteriore correzione riguardo alla moralità; ne conformò il testo alla moderna ortografia, togliendo diversi arcaismi, eccetto quelli che danno luogo ad alcuna erudizione o insegnamento grammaticale, ponendo però in margine del volume la vera originaria lezione. Oltre alle note illustrative, poste a piè di pagina, arricchì il suo lavoro di una *Boccaccevole frasologia*, posta in fine, alla quale tien dietro un *Indice alfabetico delle note apposte al*

In una lunga lettera in risposta, Corticelli replica a ogni critica che gli viene mossa, affermando che, nonostante le sue origini bolognesi, ha composto una grammatica della lingua toscana che gli ha garantito la nomina di Accademico della Crusca; inoltre, contro il *Decameron* riscritto di Bandiera, Corticelli condanna il metodo, sostenendo l'impossibilità e l'illegittimità di alterare la lingua degli antichi maestri, in quanto modelli immutabili.

Alla credenza diffusa che solo i toscani possano dirsi maestri di lingua Corticelli oppone la possibilità che Bologna sia considerata città principe in fatto di lingua, anche sulla scorta delle riflessioni del Salviati, che menziona Jacomo della Lana, commentatore della *Commedia*:

Sembravano tutti pari nell'ingegno, nell'eloquenza, nella dottrina, e nella diligenza. Ma Jacopo della Lana nel suo materno bolognese linguaggio sembra che gli altri abbia superati, imperciocchè Bologna essendo posta come nel bellico dell'Italia, con l'assiduo commercio, ella ha non solamente tersi vocaboli, ma gli altri vantaggi ancora per bene scrivere. Nè di minor grazia e pregevolezza in Italia la lingua bolognese, che fosse la lingua laconica presso a' Greci (Sarubbi, 1941: 30-33).

L'intervento di replica risulta a tutti gli effetti persuasivo, dal momento che la polemica si conclude, con tanto di scuse del Bandiera.

Merita senz'altro una menzione il lavoro di revisione della seicentesca *Grammatica della lingua latina* di Ferdinando Porretti (1729), teologo e precettore padovano, che Corticelli ripubblica nel 1748 per gli alunni del seminario di Bologna: nell'emendare il testo di Porretti, «tolti via gli esempj arbitrarij, [Corticelli] sostituì il puro oro dei più purgati tra' Latini Scrittori, e corresse, ampliò, e ridusse con più bell'ordine, stile e brevità quanto il Poretto avea messo insieme ne' suoi Trattati»<sup>14</sup>.

La scelta di ristampare la *Grammatica* di Porretti non è casuale: si tratta di un fortunato manuale di lingua latina (scritto in volgare) che propone un approccio didattico innovativo, fondato sull'apprendimento delle regole attraverso una scansione degli argomenti in forma dialogica e la spiegazione dei temi portanti attraverso la simulazione di conversazioni quotidiane.

Di sicuro interesse appare la nota del tipografo all'edizione del 1838 della *Grammatica* di Porretti rivista da Corticelli:

Il fondamento principale, come ognuno sa, per imparar bene una lingua sta proprio nel sapere le regole elementari della grammatica di essa, e che quelle sieno scritte da uomini insigni, i quali coll'esempio maestrevolmente le abbiano poste in pratica, e i cui scritti vengono giudicati degni di eterna memoria. Ed una fra i molti, che ottenne sì fatta lode negli elementari insegnamenti, fu il padre Salvatore Corticelli, giacché, al dire del celebre vivente Lucchesini, l'italiana favella non può bramar grammatica più atta della

*Decamerone, ed alle Lettere*», in Passano (1965: 88); a riguardo si veda la disamina analitica di Medea (2015-16: XVII-XVIII).

<sup>14</sup> Si cita da un'edizione ottocentesca (Porretti, 1838: XI); a riguardo cfr. anche Medea (2015-16: XIX). Un'edizione del 1860 stampata per i tipi di Cappelli propone la prima riedizione della settima stampa livornese, con aggiunte, note e correzioni di molti errori, insieme all'avvertenza di Porretti sul metodo osservato nella sua grammatica: «[...] non ho io avuto altra mira, che di giovare universalmente a tutti: poichè scansionando ciò che nelle comune Grammatica Latina ad alcuni dispiace [...] ho procurato di fare un'opera tale, da cui, senza sconvolgere il costume inveterato delle scuole, potesse ogni giovane sotto qualunque maestro ritrarne profitto, ancorchè avesse principiato lo studio sopra la Grammatica Latina, e ve lo volesse continuare, potendo in tal caso il maestro far leggere almeno per le regole più importanti questa mia interpretazione volgare, avanti o dopo fatta la spiegazione delle stesse regole latine», in Porretti (1860: 8).

sua ad appianare ogni difficoltà, e meglio composta per proprietà di bello scrivere. Ma se un uomo di tanto merito nel sermon nostro ha posto mano ad emendare ed accrescere la *Grammatica Latina* del Porretti, non s’ha da aspettare che un classico lavoro e degno d’ogni commendazione? (Porretti, 1838: III-IV).

A distanza di quasi un secolo dalla pubblicazione, l’editore non solo riconosce il merito del lavoro di revisione del testo di Porretti, ma ribadisce anche il valore e l’“attualità” della grammatica di Corticelli, atta ad «appianare ogni difficoltà, e meglio composta per proprietà di bello scrivere», e di un metodo di insegnamento efficace in cui «sapere le regole elementari della grammatica» permette di «imparar bene una lingua».

Poco tempo dopo l’uscita della prima edizione Corticelli prepara una seconda edizione dell’opera, prevedendo di sottoporla all’Accademia della Crusca per una revisione che preceda la stampa<sup>15</sup>. In una lettera del 1° agosto 1752, l’Accademico segretario Andrea Alamanni non accoglie la richiesta di lettura<sup>16</sup>: nella risposta Alamanni mantiene una posizione moderata e se, da un lato, rileva che, nel trattare alcune questioni morfologiche l’autore non ha considerato forme approvate e accettate dagli Accademici (per esempio, «*sieno e siano, dee e deve, diciamo e diciamo* e cose altre di simil fatta»), suscitando lo scontento di alcuni accademici, dall’altro afferma che questa scelta, che si attiene «rigorosamente alle regole de’ primi Maestri», trova d’accordo molti altri accademici, tra i quali lo stesso segretario. Alla luce di queste posizioni, Alamanni, a nome di tutta la Crusca, difende il rifiuto di procedere alla revisione della grammatica adducendo motivazioni legate alla difficoltà di metter d’accordo tutti gli Accademici e di raggiungere un’intesa entro l’ormai imminente pubblicazione della seconda edizione delle *Regole*:

Io so esservi tra gli Accademici chi crede trovarsi mancante la Costruzione da lei data de’ Verbi, perchè non abbia posto *sieno e siano, dee e deve, diciamo e diciamo* e cose altre di simil fatta colla ragione che *siano e deve e diciamo* leggansi frequentemente presso al Salvini e al Segneri, le cui Opere dall’Accademia sono state pure approvate ed accettate. Altri all’incontro, al cui sentimento io per la mia parte più volentieri mi appiglio, sostengono ch’ella abbia fatto benissimo a tenersi in ciò rigorosamente alle regole de’ primi Maestri, che le hanno fondate sull’uso de’ più puri antichi Scrittori; e che così fatte novità tollerar si vogliano presso i moderni, perocchè fiancheggiate dall’uso di buoni autori; ma non già fissarsi per norma tra le Regole della Lingua (Sarubbi, 1941: 85).

Nonostante la mancata revisione dell’Accademia, nel 1754 esce la seconda edizione delle *Regole e osservazioni della lingua toscana, ridotte a metodo ad uso delle scuole*, che non viene pensata più come grammatica esclusiva dei seminaristi, ma ora si presenta come uno

<sup>15</sup> L’invio all’Accademia della Crusca di repertori di lingua e di grammatica pare consuetudine diffusa a quel tempo: «[...] ormai l’Accademia è irreversibilmente nell’occhio del ciclone; letterati italiani e stranieri vi si rivolgono per avere pareri sul lessico, sulla pronuncia, sulla grammatica o per dirimere controversie di lingua. Molti inviano le loro opere, nella speranza, più o meno palese, di riceverne un qualche giudizio o di essere chiamati a far parte del consesso: così si comportano [...] il Corticelli che manda il ms. delle sue Regole ed osservazioni della lingua toscana» (Parodi, 1983: 109); sulla storia dell’Accademia, si vedano almeno Grazzini (1965), Sabatini (2014), Accademia della Crusca (2022); sulla storia della Crusca nel Settecento cfr. Vitale (1966; 1971), Seriani (1984), Della Valle (1993: 45-70; 2021: 15-18).

<sup>16</sup> Della corrispondenza con Alamanni parla ampiamente Sarubbi (1941, 80-85). Materiale autografo (in particolare i carteggi, nella sezione/cartella(?) *Raccolta di lettere di illustri letterati a Salvatore Corticelli*) è conservato presso la Biblioteca “Alfonso Mazenta” del Collegio S. Luigi dei PP. Barnabiti di Bologna; ringrazio Ilaria Laura Medea per avermi messo a parte di questa documentazione (Medea, 2015-16: XIX-XX); inoltre, cfr. Felicani 2022, § 1.

strumento rivolto a un pubblico scolastico più ampio, sancendo così la sua indiscussa fortuna (Sarubbi, 1941: 80-85).

Negli anni successivi Corticelli fa ritorno agli studi filosofici e teologici, lavorando alla stesura di opere che rimangono incompiute e mai pubblicate: si dedica alla redazione di un testo apologetico sulla religione, che avrebbe avuto come titolo *Istruzione pratica sopra la Religione ad un cavalier cattolico, lungamente vissuto in paesi eretici*, e del trattato filo-teologico in lingua toscana *Della cristiana perfezione nella idea e nella pratica*, in cui si propone di confutare deismo, ateismo e naturalismo (Sarubbi, 1941: 36-37; Magnani, 1983).

A soli quattro anni dalla pubblicazione della seconda edizione delle *Regole*, nel 1756 un peggioramento delle condizioni di salute costringe Corticelli a ritirarsi nel Collegio di San Paolo a Bologna, dove muore il 5 gennaio 1758.

### 3. UNA GRAMMATICA MODERNA

Le *Regole* rispondono a un'esigenza evidentemente molto sentita: in un momento storico in cui la grammatica italiana, intesa come disciplina di insegnamento, comincia a essere concepita come materia autonoma, dall'interno del sistema scolastico Corticelli intuisce la necessità e il bisogno dei docenti e degli apprendenti di poter disporre di un manuale preciso e agile (Felicani 2022, § 2).

Secolo di svolta nel percorso di progressiva acquisizione di autonomia dell'insegnamento dell'italiano è infatti il Settecento, periodo in cui capillarmente si diffondono nuove strutture scolastiche, soprattutto di impronta ecclesiastica: nella temperie parzialmente mutata, la grammatica non viene più intesa solamente come disciplina a sé stante posta a livello basilare dell'educazione primaria, ma viene riconosciuta tra le materie fondamentali per l'istruzione, all'interno di un impianto didattico in cui le discipline sono strutturate in modo che possano accompagnare gli studenti durante tutto il percorso formativo<sup>17</sup>.

In questo processo evolutivo della teoria e della prassi didattica, anche il libro di grammatica subisce trasformazioni e assume nel tempo forme diverse, per struttura e per grado scolastico: da testo normativo regolistico si trasforma progressivamente in strumento di più raffinata e specifica educazione linguistica, attraversando momenti di differente fortuna. Seppur a lungo oggetto di discussione, l'impianto dei testi normativi è fondato sulla conoscenza esplicita delle regole, che nel sentire comune di teorici e maestri non devono essere astratte, ma verificabili nell'esperienza e immediatamente praticabili<sup>18</sup>.

È evidente e naturale che, almeno sul piano teorico, il latino in questa fase giochi un ruolo attivo nelle dinamiche di apprendimento della lingua "toscana": per i seminaristi, ad esempio, già edotti dei rudimenti della grammatica latina, vengono concepiti compendi per lo studio dell'italiano in cui l'enunciazione delle regole e delle osservazioni grammaticali segue la nomenclatura latina, termine costante di raffronto e di spiegazione.

Sono soprattutto uomini di chiesa, maestri nei seminari, a realizzare strumenti didattici che seguono il metodo contrastivo, che impiega cioè la classificazione e la terminologia della tradizione latina per mediare la grammatica italiana: andrà qui senz'altro menzionato

<sup>17</sup> Per uno sguardo d'insieme sulla situazione scolastica, sull'alfabetizzazione e sul ruolo della Chiesa si veda Toscani (1979, 1982). Più specificamente orientate all'indagine della didattica della lingua sono Marazzini (1985 - 2013), Langeli, Toscani (1991), Toscani (1993), Librandi (1993), Matarrese (1993: 33-40), Toscani (1993), Roggero (1999), Genovesi (1999), Piseri (2004), Bianchi (2007), Rugiu (2007), Librandi (2017, 2021), Dota (2020).

<sup>18</sup> Sull'evoluzione della grammatica nel sistema scolastico e in rapporto al sistema di istruzione si rimanda a Matarrese (1993: 178-183; Morgana (1995-2003), Marazzini (1997), Telve (2002/1, 2002/2, 2003/1), Fornara (2005); Catricalà (2008), Librandi (2012), Prada (2012-2013: 245-353), Cella (2018: 97-140).

il gesuita Benedetto Rogacci, che nella *Pratica e compendiosa istruzione a principianti, circa l'uso emendato ed elegante della lingua italiana* (1711), a lungo adoperata come testo d'insegnamento, indica con *lunga* e *breve* la sillaba tonica e la sillaba atona, con *preterito* definisce indistintamente il passato prossimo e il passato remoto, e si serve dei casi latini per i complementi<sup>19</sup>.

Nel corso del secolo XVIII tale approccio caratterizzerà le *Lezioni di lingua toscana* del fiorentino Domenico Maria Manni (1737), tenute nel seminario vescovile di Firenze con lo scopo di «intendere, ed aprire altissime verità al nostro debole discernimento [...], per spiegarle, e renderle percettibili ai meno intendenti» (Manni, 1737: xv)<sup>20</sup>, e la *Grammatica ragionata della lingua italiana* (1785) di padre Francesco Soave, la prima grammatica esplicitamente impostata su un apprendimento parallelo di latino e italiano<sup>21</sup>.

In questo panorama, con un'offerta non sempre ampia, le *Regole* di Corticelli, fondate su un approccio didattico moderno, che però non rinuncia alla tradizione precedente, possono essere considerate un vero e proprio spartiacque:

Io aveva, già sono molti anni passati, raccolte da' migliori Autori molte osservazioni di Lingua Toscana: e ciò solamente per mio uso privato, e per ricreare talvolta l'animo affaticato dalle gravi cure de' miei ministeri: ma nella erezione di quelle scuole, a noi dal regnante Pontefice, e nostro insieme Arcivescovo, con somma clemenza, affidate, sono stato stimolato a riordinarle, e a darle alla pubblica luce. E più mirando io all'utilità vostra, che alla mia insufficienza, mi sono messo all'impresa (*Regole*, 1745: 5).

Nella *Prefazione* alla prima edizione Corticelli spiega che uno dei motivi per i quali si impegna in un lavoro di tale portata è l'istituzione di nuove scuole per opera del 'regnante Pontefice', il bolognese Prospero Lambertini (Benedetto XIV), già vescovo di Bologna<sup>22</sup>.

Il compendio di Corticelli quindi, sia per metodo sia per struttura, attinge alla tradizione delle scuole di latino, secondo un criterio logico e pratico dettato dalla necessità di apprendere il nuovo a partire dal noto e familiare<sup>23</sup>. Tra l'altro, lo stesso Corticelli, dopo l'uscita della prima edizione, invia al Papa alcune copie, accompagnate da una lettera in latino, che si legge nelle successive edizioni delle *Regole* e che in maniera dettagliata illustra

<sup>19</sup> Mancano studi recenti su Benedetto Rogacci; per un approfondimento si vedano almeno: Gliubich (1856); Bacotich (1933); Salem (1934).

<sup>20</sup> Prima di raccogliere e di pubblicare le sue *Lezioni*, nel 1726 Manni lavora su commissione alla correzione e alla ristampa del *Vocabolario dell'Accademia della Crusca*: la quarta edizione, il cui lavoro di revisione e ampliamento inizia nel 1696 e vi lavorano in molti tra cui Salvini, Bottari, Rosso Antonio Martini, Andrea Alamanni, viene completata da Manni e pubblicata in sei volumi proprio nella sua tipografia fiorentina tra il 1729 e il 1738. In questi anni, oltre a mettere a frutto qualità di archivista, antiquario e studioso, che mantiene vive durante tutta la sua vita, come testimonia la sua ricchissima produzione, Manni si dedica all'insegnamento, chiamato dall'arcivescovo Giuseppe Maria Martelli a ricoprire la cattedra di lingua toscana nel seminario arcivescovile fiorentino; la nomina è riconosciuta come «primo tentativo d'introdurre ufficialmente nelle scuole l'insegnamento della grammatica», (Trabalza, 1908: 379-380 [ristampa anastatica: 1963]). Dal momento che mancano ricerche sistematiche su Manni ed edizioni moderne delle sue opere, fondamentali restano gli studi di Trabalza (1908), Natali (1944), Nocentini (1990), Sessa (1991: 36-40), Crimi (2007), Grisolia (2013).

<sup>21</sup> Su Soave si vedano in particolare Marazzini (2001), Fornara (2001), Marazzini, Fornara (2004), Carletti (2015); inoltre, a riguardo, nota Roberta Cella (2018: 106): «Ad esempio, come già Corticelli tratta *egli, ella* insieme a *is, ea, id* tra gli "aggettivi indicativi" (Soave, 1842, pp. 81-82), modella il "reggimento de' nomi" sulla sintassi latina del verbo (ivi, pp. 196-224), adotta la nomenclatura dei casi (ivi, pp. 44-48 a proposito degli articoli, ricondotti alla categoria degli aggettivi, e ivi, pp. 63-65 per i "nomi personali" *io, noi, tu, voi*)».

<sup>22</sup> Sui rapporti tra Corticelli e Lambertini cfr. Scarabelli (1875).

<sup>23</sup> Può valere come esempio tra gli altri la spiegazione dei pronomi dimostrativi di terza persona, presentata attraverso un confronto con le forme latine: «Tre corrispondono all'ille[,] illa de' Latini, e sono egli, ella; quegli, quella; colui, colei. Il quarto corrisponde all'ipse, ipsa de' Latini, ed è esso, essa» (*Regole*, 1754: 60).



le ragioni del lavoro, sottolineando in particolare la funzione pragmatica della grammatica rivolta ai seminaristi, destinati in futuro a parlare in italiano al popolo dei fedeli (Marazzini, 1997: 13).

Quas etrusca Lingua observationes juvenili quondam studio ex optimorum Scriptorum lectione collegeram, et in privatum usum reposueram; eas, Beatissime Pater, sodales mei a me certa quadam ratione ad docendum accommodata disponi, et publici juris fieri voluerunt. E re enim putarunt eorum juvenum fore, quos nostris hominibus instituendos tradidisti; si vulgaris Lingua, qua extra familiaria colloquia uti solemus, praecepta illis plene digesta, exemplisque illustrata traderentur. Fieri enim vix potest, ut qui pure, et emendate loqui italice nescit, is latine loquendi facultatem consequatur: non enim reddi latine potest, quod in vernaculo idiomate acu non tangas. Accedit quod Sacerdotibus, quales erunt olim adolescentes nostri, occasiones persape sunt, eaque praclara, e sacris praecipue suggestis, vulgari eloquio ad populum verba faciendi: quod certe cum ubertate, et copia fieri sine diligenti italica Lingua studio, posse non diffitemur: concinne vero, venuste, urbane, quod decorum admodum est, nunquam potest; quin turpe itidem videtur, ut qui alieni sermonis excellentiam appetimus, in nostro misere frigeamus (*Regole*, 1754: X-XI).

Con una lettera di riscontro scritta in italiano Benedetto XIV riconosce al Corticelli il merito di aver concepito e realizzato un libro che, pur pensato in origine a uso dei seminaristi, può essere rivolto «a tutti gli altri, che sono obbligati a parlare o scrivere in Italiano, e che pur troppo parlano, e scrivono senza Grammatica Italiana»:

Abbiamo ricevuta la Cassettina, entro la quale erano tre Esemplari della sua Opera sopra la Lingua Italiana. Noi distintamente la ringraziamo, ed avendo scorsa l’Opera abbiamo veduto, che senza dubbio gioverà molto non meno ai Seminaristi, che a tutti gli altri che sono obbligati a parlare o a scrivere in Italiano, e che pur troppo parlano e scrivono senza Grammatica Italiana. Abbiamo sempre conosciuta la sua persona per un uomo di merito, di fatica, e d’abilità. Preghi Iddio per Noi, e Noi le diamo l’Appostolica Benedizione. Roma, 10 Luglio 1745 (*Regole*, 1754: XII).

Ricevuta la seconda edizione il Pontefice ribadisce l’importanza della grammatica come strumento didattico ed esorta Corticelli a pensare a una terza edizione perché, «al parere di tutti», l’opera si dimostra utile «alla nostra comune patria»:

Per le mani di Monsignore Laurenti abbiamo ricevuti i due esemplari della nuova edizione della sua Grammatica toscana: ed uno di questi è stato regalato da Noi al Cardinale Passionei Cardinale Letterato, e che ha una supera biblioteca, e che ne ha avuta una gran consolazione. Dopo averla Noi ringraziata della finezza usataci, l’animiamo alla terza Edizione; essendo al parere di tutti l’Opera bella, utile e che fa onore alla nostra comune patria; nella quale se non si parla felicemente italiano, si ritrova però chi insegna agli altri il parlare, e scriver bene italiano. Terminiamo col darle l’Appostolica Benedizione. Datum Romae apud S. Mariam Majorem. Die 21. Decembris 1754. Pontificatus Nostri Anno decimo quinto (*Regole*, 1755: XI).

Se fino a quel momento il libro di grammatica per uso scolastico è considerato come un prodotto secondario, risultato (non sempre razionale, ma concretamente utile) di adattamenti di grammatiche generaliste più imponenti e di più lunga gestazione ed

estensione, le *Regole* ottengono da subito larga accoglienza, perché sono pensate e realizzate per essere pronte all'uso, rappresentando, fin dalla prima edizione, uno strumento pratico di agevole consultazione<sup>24</sup>.

La grammatica di Corticelli segue l'impostazione delle grammatiche coeve di impianto tradizionalista, secondo la classificazione ottocentesca di Ulisse Poggi<sup>25</sup>: le *Regole* sono concepite infatti come uno strumento didattico che possa rispondere a un principio di utilità, tale da favorire il processo di memorizzazione e l'apprendimento della lingua toscana per mezzo della terminologia latina già nota ai seminaristi.

Infatti, come si legge nel frontespizio, le regole e le osservazioni sulla lingua sono infatti *ridotte a metodo* perché gli studenti possano così facilmente memorizzarle:

[...] altri possa aver pronti al bisogno que' modi, i quali sono molti, e fuggono facilmente dalla memoria: se trovar si potesse maniera di raunarne un buon numero, e mettergli in ordine a vantaggio degli studiosi, gioverebbe ciò più che molto al coltivamento di questa pregiatissima Lingua (*Regole*, 1754: v).

L'operazione di *ridurre a metodo*, cioè di radunare e ordinare un buon numero di norme grammaticali a vantaggio degli studiosi e degli studenti, è un'eredità della tradizione grammaticografica: la prima riduzione di un testo di grammatica si deve, come è noto, a Marcantonio Flaminio che nel Cinquecento propone l'adattamento delle *Prose* di Bembo secondo un ordinamento in forma alfabetica della grammatica bembiana, il cui risultato finale è più una «grammatica per parole» (Marazzini, 1997: 8)<sup>26</sup>.

Ereditando l'operazione dalle prime riscritture cinquecentesche e al contempo innovando, Corticelli organizza la materia grammaticale in un'esposizione ordinata e pratica da consultare, fornendo per ogni regola una documentazione filologicamente selezionata.

#### 4. LE REGOLE D'AUTORE (1745 E 1754)

Nate per rispondere all'esigenza di organizzare lo studio della lingua e per favorire il suo corretto apprendimento, nella prima edizione le *Regole* si presentano come una

<sup>24</sup> Come nota Roberta Cella, il lavoro di Corticelli è un'eccezione, perché infatti «il percorso più consueto è quello che, per compendio e semplificazione, deriva una versione minore da una maggiore (sia generalista, sia già scolastica ma per un ordine superiore) dello stesso autore o di un autore celebre, che solo per essere richiamato nel titolo può decretarne il successo (Puoti, ad esempio, ancora adattato da Fabricatore, 1898)» (Cella, 2018: 132); sul Puoti si vedano anche Patota (1993: 126-128) e ora Covino (2018).

<sup>25</sup> Questa classificazione si deve alla *Relazione (confidenziale) dell'esame delle grammatiche più o meno adoperate nelle pubbliche scuole elementari* compilata da Ulisse Poggi nel 1875: la grammatica di Corticelli viene collocata infatti nel filone di autori che seguono il metodo 'trazionalista'. Le grammatiche tradizionaliste, a partire da quella di Corticelli, organizzano gli argomenti in capitoletti di uguale lunghezza e forniscono brevi regole da memorizzare e da verificare negli esempi, perlopiù d'autore, scelti per rendere l'apprendimento più immediato. Il principio didattico che privilegia il processo di memorizzazione è cardine anche delle grammatiche 'metodiste' (per esempio quella di Francesco Soave), legate alle scuole di metodo che formano maestri, diffuse in Piemonte e Lombardia a metà Ottocento. Nella *Relazione* di Poggi, un'altra categoria di autori di grammatiche è quella dei 'razionalisti', pochi e con l'ambizione di pensare la grammatica non come strumento didattico pronto all'uso, ma collocando la disciplina all'interno di teorie più generali sul linguaggio (cfr. Catricalà, 1995: 49-54). Poggi individua poi i 'teorici-pratici', che mettono in atto metodi induttivi, analitici o oggettivi, sviluppando un metodo di apprendimento che parte dal noto per arrivare all'ignoto, fondato sulla teoria positivista di Grégoire Girard (*De l'enseignement régulier de la langue maternelle*, 1844); a riguardo, per un quadro completo, si rimanda a Cella (2018: 114-118).

<sup>26</sup> Cfr. inoltre Pastore (1997), Prada (2017), Demuru (2014-2017), Moreno, Valenti (2017).

raccolta ragionata di norme grammaticali pronte all’uso e rivolte a un pubblico ben definito, «a’ convittori, ed alunni del seminario di Bologna»<sup>27</sup>.

Nella *Premessa* Corticelli fornisce alcune indicazioni sulla genesi dell’opera:

Ed ecco, o virtuosi giovani, quello, che io ho, non dirò già fatto, ma almen tentato di fare nell’Opera, che vi presento. Io aveva, già sono molti anni passati, raccolte da’ migliori Autori molte osservazioni di Lingua Toscana: e ciò solamente per mio uso privato, e per ricreare talvolta l’animo affaticato dalle gravi cure de’ miei ministeri [...] (*Regole*, 1754: v).

L’autore sente l’esigenza di dare ai «giovani virtuosi» un manuale con regole e osservazioni sulla lingua toscana, che sono già «ne’ volumi de’ sopraccitati Grammatici», nelle opere di Bembo, Castelvetro, Salviati, Buommatei, Cinonio e Bartoli<sup>28</sup>, ma che ancora aspettano un’esposizione sistematica e ordinata, anche in funzione dell’apprendimento.

Il quadro di riferimento adottato è chiaro sin dalle prime battute: Corticelli si rifà al modello di impianto bembesco e cruscante di lingua, attingendo alle tre corone fiorentine e agli scrittori del buon secolo.

Nel riconoscere e dichiarare i modelli, l’autore non discute l’autorità degli antichi grammatici, ma nota che i teorici precedenti poco o nulla hanno detto sulla costruzione toscana. In questa direzione intravede un aspetto di novità del suo lavoro:

E forse dal non essersi ciò fatto fin qui proviene quella difficoltà, che proviamo talvolta nello scrivere pulitamente in toscano, quale non sogliamo incontrare nello scrivere in Latino con proprietà: perché nella lingua Latina abbiamo pronte alla mente le regole della sintassi, non già così nel volgare (*Regole*, 1745: 4).

Nella *Premessa*, che funge da dichiarazione programmatica, è confermata lo scrupolo filologico che sta alla base della raccolta e della scelta degli esempi, «tratti o dal Vocabolario della Crusca, o da moderne corrette edizioni», anche confrontate con testi manoscritti. Tale metodo filologico di raccolta e di elezione fissa un canone di riferimento per una grammatica che vuole proporsi come solida e affidabile, secondo un’impostazione implicita nel pensiero di Pietro Bembo<sup>29</sup>:

Gli esempi sono, quando si può di questi Autori, che vanno per la maggior, che sono Dante, Petrarca, e ’l Boccaccio, e sopra tutti quest’ultimo nel Decamerone, ch’è la prosa migliore, che abbia la nostra lingua. In mancanza di questi si citano il Villani, il Passavanti, il Crescenzi, ed altri del buon secolo; e in difetto anche di questi, si adducono esempi di buoni, ed approvati moderni. (*Regole*, 1745: 6-7).

Si coglie quindi, sin dalle premesse, un evidente cambio di direzione rispetto alle grammatiche precedenti, troppo legate alla normativa classica per impostazione e modelli:

<sup>27</sup> Un confronto tra le due edizioni d’autore delle *Regole* si è proposto anche in Felicani 2022, § 2.

<sup>28</sup> «Delle regole della Lingua toscana scrissero con somma lode celebri Autori; il Bembo, il Castelvetro, il Salviati, il Buommatei; e singolarmente due grandi uomini della Compagnia di Gesù, Marco Antonio Mambelli, e Daniello Bartoli: i quali, per sentimento d’un famoso Toscano, benché ultimi nell’ordine de’ tempi, per l’acutezza nondimeno, e per la diligenza, con cui hanno esaminata quella materia, degnissimi sono d’esser collocati fra’ primi. Ma quantunque gli accennati egregi maestri, con le loro esattissime osservazioni, abbiano spianate molte difficoltà, e tolti via non pochi intoppi, che troppo difficil rendevano questa Lingua [...]» (*Regole*, 1754: III).

<sup>29</sup> A riguardo, cfr. Patota (1994: 101-111 e 117-120; 2017).

il lavoro di Corticelli, che eredita le regole dalla tradizione, ma al contempo si propone di superarne i limiti, si pone come strumento pronto all’uso, fondato sul principio di utilità.

Per chiarire le regole grammaticali e garantire un’immediata acquisizione, l’autore adduce note, commenti, esempi di varia natura, che riguardano anche modi di dire ed espressioni proverbiali.

Un tratto di significativa novità è rappresentato dalla brevità di enunciazione della regola; l’abbondanza di esempi, recati a supporto, aiutano a rendere più chiaro l’uso d’autore:

Nelle regole, e nelle osservazioni ho usata la maggior brevità, che mi è stata possibile: ma negli esempi sono stato anzi liberale, e profuso, che no: perché la brevità della regola giova a ben tenerla a memoria, e l’abbondanza degli esempi serve a dilucidarli (*Regole*, 1745: 6).

È evidente che sulla pratica del «mandare a memoria» si fonda il sistema di acquisizione della norma grammaticale, secondo una modalità condivisa dalla didattica nelle scuole italiane per tutto il Settecento e per l’Ottocento: come tiene a sottolineare l’autore, le *Regole*, per il loro assetto, possono fungere da adeguato strumento di supporto a questo esercizio.

Pensando ai seminaristi di Bologna, destinatari della grammatica, l’autore recupera dalla tradizione il metodo di insegnamento della lingua italiana attraverso il confronto con la grammatica latina. Sempre muovendosi secondo *utilità*, Corticelli considera questo procedimento «acconcissimo a metter in buon’ordine le regole che sono sparse ne’ nostri Grammatici»:

E più mirando io all’utilità vostra, che alla mia insufficienza, mi sono messo all’impresa. Ho scelto per tal fine il metodo, con cui suole insegnarli nelle scuole la Lingua Latina; e perché a voi già noto, e familiare; e perché l’ho giudicato acconcissimo a mettere in buon’ordine le regole, che sono sparse ne’ nostri Grammatici; e a trattar pienamente delle volgar costruzioni; e a porre in buona veduta molti fiori di parlare tratti dagli Scrittori del miglior secolo; che tale appunto è l’idea proposta di sopra, di ciò, ch’è opportuno promuovere lo studio della Lingua Toscana (*Regole*, 1745: 5).

Nella *Prefazione* alla seconda edizione il metodo di apprendimento tramite confronto con il latino non è più esplicitamente dichiarato, anche per garantire l’apertura delle *Regole* a un pubblico più vasto: la nuova versione, stampata nel 1754 sempre per i tipi di Lelio della Volpe, è rivolta a un pubblico di fruitori non solo scolastico, ma a tutti «gli studiosi della lingua toscana.

Il motivo di questa scelta va cercato oltre che nelle ragioni editoriali e di diffusione del compendio, anche in un rilievo strutturale, che deriva da un’osservazione fatta sul campo, durante le ore di insegnamento: non è possibile garantire un’utilizzo sistematico del modello latino a supporto di quello toscano perché spesso le regole di un sistema differiscono dalle regole dell’altro in modo sostanziale, perché vengono meno o addirittura ignorate.

Proprio con l’intento di dimostrare l’autonomia e la solidità della lingua e dell’espressione toscana che emergono come caratteri distinguibili e peculiari rispetto alla lingua latina, Corticelli porta come esempio una riflessione sull’articolo:

Così s’io dicessi, per cagion d’esempio: *io non ho danari*, sarebbe inteso ch’io non ne avessi punto: ma se io dicessi: non ho i danari, s’intenderebbe ch’io non avessi la quantità di danari necessaria a fare alcuna spesa. I Latini, i quali

mancavano degli articoli, non potevano dire altro più, che *nummos non habeo* (*Regole*, 1754: 32-33).

Valutando le molteplici possibilità semantiche che l’uso dell’articolo sottende, sconosciute al latino che non possiede gli articoli, in linea con una posizione già espressa dal Buonmattei, fa riferimento ai concetti di ricchezza e povertà della lingua:

Se la latina avesse avuto l’uso dell’articolo si potrebbe gloriarsi d’una ricchezza di più. Non l’ha avuto? È stata povera in questo. L’ha ben avuto la greca, l’ebraica, la siriana, la caldea e molt’altre delle più antiche, non men nobili della latina, benché non tanto a noi familiari (Buonmattei, 2007: 204)<sup>30</sup>.

Considerando la grammatica in un’ottica di utilità per i destinatari, nella seconda edizione delle *Regole* l’autore ripensa al canone dei citati e lo estende: sono privilegiati sempre gli antichi, «quegli Autori che vanno per la maggiore», a partire dal poema di Boccaccio che «contiene la prosa migliore, che vantarsi possa la nostra lingua», ma ora sono inclusi anche quei moderni, la cui autorità è riconosciuta dall’Accademia della Crusca, «alle premure della quale dee il Mondo la bellezza, la grazia, e la forza, che ora ammiriamo nel pregevolissimo toscano idioma» (*Regole*, 1754: V-VIII).

Ne risulta un nucleo bipartito di modelli, due vere e proprie «classi»:

Ora gli insegnamenti, che in quest’Opera si propongono, sono fondati su gli esempi di buoni, ed approvati toscani Scrittori. Questi si dividono in due classi; perchè altri sono antichi, altri moderni. Antichi chiamiamo quelli, i quali nel decimoquarto secolo fiorirono, cioè dall’Anno 1300 fino all’ Anno 1400, o in quel torno: e sono, Dante, il Petrarca, e ’l Boccaccio, i tre principali maestri; indi i Villani, il Passavanti, il Crescenzo, e altri Autori, che scrissero in quel buon secolo, nel quale con purità, e leggiadria parlavasi comunemente la Lingua toscana: e in quelli consiste il miglior nervo, e il più considerabile avere della medesima Lingua. [...] perciò nel secolo decimosesto, e ne’ susseguenti molti uomini dotti, e giudiciosi procurarono di ritornarla nel primo flato, e di arricchirla, e perfezionarla secondo la nativa sua proprietà; e per quello distesero le loro dotte, leggiadre, ed eleganti scritture in quello stile, che a’ buoni tempi fioriva: e questi sono da noi chiamati Moderni, ed approvati Scrittori, perchè della loro autorità, in difetto di quella degli Antichi, ha fatto, e fa tuttora capitale l’Accademia della Crusca, alle premure della quale dee il Mondo la bellezza, la grazia, e la forza, che ora ammiriamo nel pregevolissimo toscano idioma (*Regole*, 1754: VI-VII).

L’organizzazione delle *Regole*, nel passaggio dall’edizione del 1745 a quella del 1754, rimane invariata e rispecchia la ripartizione della materia (morfologia, sintassi, pronuncia e ortografia) che caratterizza la didattica effettiva:

In tre Libri adunque è divisa quest’Opera, secondo il comun metodo grammaticale. Nel primo si dà chiara, e distinta notizia delle parti della toscana orazione, affinché imparino i giovani a farne uso buono, e convenevole. Nel secondo si tratta della costruzione di tutte le parti dell’orazione, perchè veggano gli studiosi il modo di ben disporle, e non ne turbino l’ordine, e la giacitura. Nel terzo Libro finalmente si tratta della maniera di pronunziare, e di scrivere toscaneamente (*Regole*, 1754: V-VI)<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> A riguardo, si veda anche Polimeni (2014: 34-35); su Buonmattei cfr. anche Patota (1993: 112-117).

<sup>31</sup> Cfr. inoltre Polimeni (2014: 25-26).

La struttura propone un definito quadro pedagogico che insegnanti, alunni e studiosi di lingua sono invitati a seguire per spiegare, conoscere, saper disporre e ben ordinare tutte le parti della «toscana orazione», ed essere infine in grado di «pronunziare, e di scrivere toscanamente».

A questo proposito pare opportuno notare che nell’ultimo libro si accenna variamente alle finalità dell’apprendimento della lingua, non soltanto in rapporto alla produzione scritta («quella difficoltà, che proviamo talvolta nello scrivere pulitamente in toscano», «scrivendo convien non di rado ritrar dal foglio la penna»), ma a una produzione orale, di impianto retorico, fondata sulla «proprietà» del discorso («l’udir poi ragionare alcuno ben pratico delle regole gramaticali ci arreca meraviglioso diletto; mercè della proprietà, e della buona armonia del discorso, la quale è base e fondamento dell’eloquenza») (*Regole*, 1754: IV).

Il lavoro di riedizione è il risultato di quasi dieci anni di revisioni e di controlli per rendere l’opera ancor più uno strumento didattico moderno da tener presente e studiare, dentro e fuori la scuola: tra le poche aggiunte della seconda edizione, a fine volume, insieme all’indice degli argomenti affrontati, Corticelli inserisce una tavola delle abbreviature delle edizioni e degli autori citati, divisi in ordine alfabetico e ordinati secondo il già menzionato criterio di autorità che regola la scelta degli esempi stessi (*autori del buon secolo prima, autori moderni poi*).

È il metodo di insegnamento della lingua che Corticelli propone e perfeziona nelle due edizioni delle *Regole* da lui curate a garantire all’opera ampia diffusione e fama indiscussa, anche dopo la morte dell’autore: ne sono prova le più di ottanta edizioni stampate, tra il 1760 e il 1887, in sedici città italiane, in maniera capillare, da Nord a Sud<sup>32</sup>.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Accademia della Crusca (2022), *“Perché la sua bontà si disasconda”*. Percorso espositivo nella sede dell’Accademia della Crusca, Sillabe, San Miniato (Pisa).
- Armaroli L. (1836), *Domenico Lazzarini*, in *Iconografia italiana degli uomini e delle donne celebri*, a cura di Antonio Locatelli, vol. 2, Presso l’editore Antonio Locatelli, Milano.
- Bacotich A. (1933), “Benedetto Rogacci da Ragusa”, in *Archivio storico per la Dalmazia*, XIV, fasc. 83, Premiata Tipografia dei monasteri, Subiaco.
- Bartoli Langeli A., Toscani X. (a cura di) (1991), *Istruzione, alfabetismo, scritto. Saggi di storia dell’alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, FrancoAngeli, Milano.
- Bianchi A. (a cura di) (2007), *L’istruzione in Italia tra sette e Ottocento*, La Scuola, Brescia.
- Buonmattei B. (2007), *Della lingua toscana*, a cura di Michele Colombo, presentazione di Giulio Lepschy, Accademia della Crusca, Firenze.
- Carletti G. (2015), *Francesco Soave: un illuminista controrivoluzionario*, Centro editoriale toscano, Scandicci.
- Catricalà M. (1995), *L’italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Catricalà M. (2008), *Le grammatiche scolastiche dell’italiano edite dal 1860 al 1918*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Cella R. (2018), “Grammatica per la scuola”, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell’italiano scritto*, IV. *Grammatiche*, Carocci, Roma, pp. 97-140.

<sup>32</sup> Sull’ampia diffusione delle *Regole* si rimanda a Felicani (2022, § 3).

- Chiesa I. (1993), *Vita di Carlo Bascapè barnabita e vescovo di Novara (1550-1615)*, a cura di Sergio Pagano, Leo S. Olschki, Firenze.
- Corniani G. (1855), *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento*, vol. 4, coi tipi di Vincenzo Ferrario, Milano.
- Corticelli S. (1745) *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Stamperia Lelio dalla Volpe, Bologna.
- Corticelli S. (1751), *Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, da tutte le cose al buon costume nocive con somma diligenza purgato, alla sua vera lezione ridotto, e con varie note dilucidato, per uso principalmente de' modesti giovani della Toscana lingua studiosi*, Stamperia Lelio Della Volpe, Bologna.
- Corticelli S. (1754), *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Stamperia Lelio dalla Volpe, Bologna.
- Corticelli S. (1775), *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo*, Stamperia Lelio della Volpe, Bologna.
- Corticelli S. (1867), *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Tip. G.B. Paravia e comp., Torino.
- Covino S. (2018), "Purismo, classicismo e illuminismo nella pedagogia Linguistica di Basilio Puoti", in *Italiano LinguaDue*, 10, 1, pp. 236-246:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/10946/10270>.
- Crimi G. (2007), "Manni, Domenico Maria", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma.
- Della Valle V. (1993), "La lessicografia", in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana, I. I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino, pp. 29-91.
- Della Valle V. (2021), "Niccolò Machiavelli nel Vocabolario della Crusca", in Della Valle V., Patota G. (a cura di), *Lezioni di lessicografia: storie e cronache di vocabolari*, Carocci, Roma.
- Demuru C. (2014-2017), "Gli autori dal cui fonte il ruscelletto di questa mia grammatica si deriva", in *Cahiers de recherches médiévales et humanistes*, 28:  
<https://doi.org/10.4000/crm.13738>.
- Dota M. (2020) *Centro e periferie dell'alfabetizzazione in età postunitaria: 1861-1914*, FrancoAngeli, Milano.
- Felicani E. (2022), *La grammatica in movimento: primi sondaggi negli adattamenti delle Regole ed osservazioni della lingua toscana di Salvatore Corticelli*, in *Studi di Grammatica Italiana*, XLI, in corso di stampa
- Fornara S. (a cura di) (2001), *Grammatica ragionata della lingua italiana di Francesco Soave*, Libreria dell'Università, Pescara.
- Fornara S. (2005), *Breve storia della grammatica italiana*, Carocci, Roma.
- Genovesi G. (1999), *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Giovanardi S. (1983), "Corticelli, Salvatore", in *Dizionario biografico degli italiani*, 29, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma (ora con l'aggiornamento online di Sabina Magnani:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-corticelli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-corticelli_(Dizionario-Biografico)/)).
- Gliubich S. (1856), *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, R. Lechner-Battara e Abelich, Vienna-Zara.
- Grazzini G. (1965), *L'Accademia della Crusca*, Stabilimento tipografico già G. Civelli, Firenze.
- Grimaldi A. (2005), "Lazzarini, Domenico", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-lazzarini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-lazzarini_%28Dizionario-Biografico%29/).

- Grisolia F. (2013), “Nuovo Apelle, e nuovo Apollo». Domenico Maria Manni, Michelangelo e la filologia dell’arte”, in Grisolia F. (a cura di), *Horti Hesperidum. Studi di storia del collezionismo e della storiografia artistica*, UniversItalia, Dipartimento di scienze storiche, filosofico-sociali, dei beni culturali e del territorio, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Roma.
- Ingegno Guidi S. (1974), “Per la storia del teatro francese in Italia: L. A. Muratori, G. G. Orsi, P.J. Martello”, in *La rassegna della letteratura in Italia*, LXXVIII, pp. 64-94.
- Ingegno Guidi S. (1975), *Tra Francia e Italia. Discussioni letterarie nell’epistolario di G. G. Orsi ad A. Conti*, in L. A. Muratori storiografo, Atti del Convegno internazionale degli studi muratoriani (Modena, 1972), Leo S. Olschki, Firenze, pp. 161-209.
- Lazzarini A. (1785), *Vita dell’abate Domenico Lazzarini di Morro patrizio maceratese*, Antonio Cortesi e Bartolommeo Capitani, Macerata.
- Librandi R. (1993), “L’italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa”, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, I, *I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino, pp. 335-381.
- Librandi R. (2012), *La letteratura religiosa*, il Mulino, Bologna.
- Librandi R. (2017), *L’italiano della Chiesa*, Carocci, Roma.
- Librandi R. (a cura di) (2021), *La Chiesa e l’italiano: un cammino nel tempo e nel mondo*, il Mulino, Bologna.
- Manni D. M. (1737), *Lezioni di lingua toscana*, Viviani, Firenze.
- Marazzini C. (1985, 2013), “Per lo studio dell’educazione linguistica nella scuola italiana prima dell’Unità”, in *Rivista italiana di dialettologia. Scuola società territorio*, IX (1985), pp. 69-88, ora in *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l’Italia*, Edizioni Mercurio, Vercelli, (2013), pp. 75-104.
- Marazzini C. (1997), “Grammatica e scuola dal XVI al XIX secolo”, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Atti dell’Incontro di studio del 16 maggio 1996, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano.
- Marazzini C. (2001), “Grammatica ragionata e ragionare con la grammatica: Francesco Soave e le regole dell’articolo lo”, in Beccaria G. L, Marellò C. (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Edizioni Dell’Orso, Alessandria, pp. 593-604.
- Marazzini C., Fornara S. (a cura di) (2004), *Francesco Soave e la grammatica del Settecento*, Atti del Convegno, Vercelli, 21 marzo 2002, Edizioni Dell’Orso, Alessandria.
- Medea I. L. (2015-16), *Regole ed osservazioni della lingua toscana, ridotte a metodo (1745 e 1754). Proposte per un’edizione critica della grammatica scolastica di Salvatore Corticelli*, Tesi di laurea n.p., Relatore Giuseppe Polimeni, Università degli Studi di Milano, a. a. 2015-2016.
- Moreno G., Valenti P. (2017), “Marcantonio Flaminio tra Fortunio Bembo”, in Moreno G., Valenti P. (a cura di), *Un pelago di scientia con amore: le Regole di Fortunio a cinquecento anni dalla stampa*, Salerno Editrice, Roma, pp. 177-194.
- Morgana S. (1995), “Modelli di italiano nei testi di lettura scolastici e per l’infanzia dall’età delle Riforme alla Restaurazione”, in Dardano M., Dressler W. U., Di Meola C. a cura di), *Parallela 5*. Atti del VI Convegno italo-austriaco dei linguisti, Roma, 20-22 settembre 1993, Bulzoni, Roma, pp. 327-352 (ora in Morgana S., *Capitoli di storia linguistica italiana*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano, 2003, pp. 271-302).
- Matarrese T. (1993), *Il Settecento*, il Mulino, Bologna.
- Muratori L. A. (1735), *Memorie intorno alla vita del marchese Giovan Gioseffo Orsi Bolognese a cui s’aggiungono le Rime del detto Marchese Orsi e quelle dell’Accademie fatta in Bologna per la di Lui Morte*, Bartolomeo Soliani, Modena.
- Mutini C. (1963), “Bandiera, Alessandro”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma:



- [https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-bandiera\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-bandiera_(Dizionario-Biografico)/).
- Natali G. (1944), *Il Settecento, Storia letteraria d'Italia*, vol. I e II, Antonio Vallardi, Milano.
- Negruzzo S. (2016), “Alessandro Sauli a Pavia: l'attività giovanile e il servizio episcopale (1591-1592)”, in *Sant’Alessandro Sauli (1534-1592), barnabita e vescovo. Le origini genovesi di una preziosa eredità storico-spirituale*, numero monografico di *Barnabiti Studi*, 33, pp. 131-150.
- Nocentini A. (1990), “Le Aggiunte e Osservazioni di Domenico M. Manni al Vocabolario Aretino di Francesco Redi”, in *Lingua Nostra*, 1, pp. 15-19.
- Parini G. (2012), *Prose: scritti polemici (1756-1760)*, a cura di Silvia Morgana e Paolo Bartesaghi, Serra, Pisa-Roma, 2012.
- Parodi S. (1983), *Quattro secoli di Crusca 1583-1983*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Pastore A. (1997), “Flaminio, Marcantonio”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-flaminio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-flaminio_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Passano G. (1874), *I novellieri italiani in prosa*, Libreria antica e moderna di G. Schieppati, Milano [rist. anast. Bologna, Arnaldo Forni editore, 1965, voll. II].
- Patota G. (1993), “I percorsi grammaticali”, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana, I. I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino, pp. 93-137.
- Patota G. (2017), *La quarta corona: Pietro Bembo e la codificazione dell’italiano scritto*, il Mulino, Bologna.
- Piseri M. (2007), *I lumi e l’onesto cittadino. Scuola e istruzione popolare nella Lombardia teresiana*, La Scuola, Brescia.
- Polimeni G. (2014), “Alle radici delle regole: sondaggi sulla grammatica settecentesca del Corticelli”, in Id., *Il troppo e il vano*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 23-55.
- Porretti F. (1838), *Grammatica della lingua latina di corretta ed accresciuta dal P. Salvatore Corticelli Barnabita, Seconda edizione Genovese di nuove giunte ampliata e con somma diligenza corretta ad uso delle Scuole Pubbliche di Genova*, Tipografia Casamara, Genova.
- Porretti F. (1860), “Metodo osservato in questa grammatica”, in *Grammatica della lingua latina, dettata per interrogazioni*, Federigo Capelli, Rocca S. Casciano, pp. 5-8.
- Prada M. (2012-13), “Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell’italiano nella Grammatica di Giannettino”, in *Studi di grammatica italiana*, XXXIV-XXXV, pp. 245-353.
- Prada M. (2017), “Gli spini della grammatica: una iunctura problematica nelle Regole del Fortunio”, in *Cuadernos de Filología Italiana*, 24, pp. 101-114.
- Premoli O. M. (1913), *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Desclée, Roma.
- Premoli O. M. (1922), *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Desclée, Roma.
- Premoli O. M. (1925), *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825*, Desclée, Roma.
- Premoli O. M. (1930), “Barnabiti”, in *Enciclopedia italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/barnabiti\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/barnabiti_%28Enciclopedia-Italiana%29/).
- Restelli C (2020/2021), *La querelle Orsi-Bouhours: posizioni polemiche e apologetiche a confronto*, tesi di laurea, Relatore Giuseppe Polimeni, Università degli Studi di Milano, a. a. 2020/2021.
- Roggero M. (1999), *L’alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell’Italia tra Sette e Ottocento*, il Mulino, Bologna.
- Sabatini F. (2014), *Una lingua e il suo Vocabolario*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Salem A. (1934), “Benedetto Rogacci in una recente biografia”, in *Atti e memorie della Società dalmata di storia patria*, voll. 3-4, Società dalmata di storia patria, Zara, pp. 87-119.

- Salio G. (1735), *Orazione in morte del sig. Domenico Lazzarini di Morro maceratese pubblico professore di lettere greche e latine*, per Gioseffo Maria Ubaldini, sotto le scuole alla Rosa, Bologna.
- Sangalli M. (2007), “Archivi Memoria Identità: per la storia della documentazione centrale di barnabiti, scolopi e somaschi”, in Giannini M.C., Sanfilippo M. (a cura di), *Gli archivi per la storia degli ordini religiosi. I: Fonti e problemi (secoli XVI-XIX)*, Sette Città, Viterbo, pp. 111-135.
- Sangalli M. (2018), “I barnabiti e il collegio della Misericordia Maggiore di Bergamo (1701-1711)”, in Gottsmann A., Piatti P., Rehberg A. E. (a cura di), *Incorrupta Monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, Prefetto dell’Archivio Segreto Vaticano*, I/2, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, pp. 1525-1541.
- Santoni Rugiu A. (2007), *La lunga storia della scuola secondaria*, Carocci, Roma.
- Sarubbi M. (1941), *Un grammatico italiano del sec. XVII, Salvatore Corticelli Bolognese*, Collegio “Bianchi”, Napoli.
- Scarabelli L. (1875), “Delle costituzioni diligenze e riforme dell’antico studio bolognese”, in *Archivio Storico Italiano*, 3ª serie, Vol. 22, 90, Leo S. Olschki, Firenze, pp. 519-524.
- Serianni L. (1984), “La lessicografia”, in Formigari L. (a cura di), *Teorie e pratiche linguistiche nell’Italia del Settecento*, il Mulino, Bologna, pp. 111-126.
- Serianni L. (1989), *Il primo Ottocento. Dall’età giacobina all’Unità*, Storia della lingua italiana, il Mulino, Bologna 1989.
- Serianni L. (2013), *Storia dell’italiano nell’Ottocento*, il Mulino, Bologna.
- Sessa M. (1991), *La Crusca e le crusche. Il vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Telve S. (2002/1), “Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento” (parte I), in *Studi linguistici italiani*, XXVIII, Salerno, Roma, pp. 3-32.
- Telve S. (2002/2), “Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento” (parte II), in *Studi Linguistici Italiani*, XXVIII, Salerno, Roma, pp. 197-260.
- Telve S. (2003/1), “Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento” (parte III), in *Studi Linguistici Italiani*, XXIX, Salerno, Roma, pp. 15-48.
- Toffolo A. (2013), “«Servire a Dio in l’habito mio secolare»: Ludovica Torelli e l’esperienza religiosa dei primi barnabiti”, in *Barnabiti Studi*, 30, pp. 21-78;
- Toscani X. (1979), *Il clero lombardo dall’Ancien régime alla Restaurazione*, il Mulino, Bologna.
- Toscani X. (1982), *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali. Il clero lombardo nell’Ottocento*, il Mulino, Bologna.
- Toscani X. (1993), *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Editrice La Scuola, Brescia.
- Trabalza C. (1908), *Storia della grammatica italiana*, Hoepli, Milano, pp. 378-386 [ristampa anastatica: Forni, Bologna, 1963].
- Varano V. (2005), “Orsi, Giovan Gioseffo Felice”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-gioseffo-felice-orisi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-gioseffo-felice-orisi_(Dizionario-Biografico)/).
- Villegas-Zuleta S. (1976), *G. G. Orsi e la difesa della poesia italiana*, McGill University Libraries, Montreal.
- Viola C. (2001), *Tradizioni letterarie a confronto. Italia e Francia nella polemica Orsi-Boubours*, Fiorini, Verona.
- Viola C. (2009) *Osservazioni sul canone nell’età dell’Arcadia e tradizioni letterarie a confronto*, QuiEdit, Verona.
- Vitale M. (1966), “La III edizione del Vocabolario della Crusca. Tradizione e innovazione nella cultura linguistica fiorentina secentesca”, in *ACME*, XIX, pp. 109-153.

- Vitale M. (1971), "La IV edizione del Vocabolario della Crusca. Toscanismo, classicismo, filologismo nella cultura linguistica fiorentina del primo Settecento", in *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini*, Liviana, Padova, pp. 675-704.
- Vitale M. (1978), *La questione della lingua*, Nuova edizione, Palumbo, Palermo.
- Zaccaria F. A. (1764), *Annali letterarj d'Italia sotto la protezione del serenissimo Francesco III. Duca di Modena*, vol. III, a spese di Antonio Zatta, Modena, p. 481.